

Comitato Nazionale per le celebrazioni del V centenario della morte di Andrea Bregno

Profilo del personaggio

Andrea Bregno, Andrea da Milano, “Maestro Andrea de Monte chavalò”, “*Andreas Marmorarius*”, come lo denomina il Platina, “*gran compositore*”, come ancora lo ricorda l’artista, nonché storiografo, Giovanni Santi, padre di Raffaello, nella *Historia della Guerra d’Italia nel tempo dei Papi Pio e Paolo II*. Diverse denominazioni per individuare comunque un unico artista a tutto tondo. Scultore, architetto, cultore e collezionista dell’antichità, fine conoscitore della coeva cultura umanistica, così come documentano grandi personalità culturali del periodo, fra cui Pomponio Leto, Lorenzo il Magnifico e/o i già citati Platina e Giovanni Santi.

Andrea Bregno è nato a Righeggia, frazione di Osteno, piccolo borgo rurale situato nella Valle Intelvi, in una zona che geograficamente si estende, ad arco, da Argegno ad appunto Osteno e che va a congiungere il lago di Como a quello di Lugano.

In questo borgo lacustre è ancora presente la perla marmorea della Madonna con bambino, inserita in un incantevole altare laterale, fra due Santi – S. Anna e San Giuseppe – di probabile fattura locale ma molto vicini allo stile del Maestro.

La Valle Intelvai risulta, senza dubbio ancora oggi, un territorio ricco di importanti testimonianze legate all’attività artistica dei suoi abitanti, specializzati nel campo dell’edilizia e della realizzazione scultorea. Infatti, dal Medioevo in poi, la fama delle maestranze intelvesi – capimastri, intagliatori di pietre, decoratori a stucco, a fresco e a scagliola – si diffuse in tutta l’Italia settentrionale, dalla Francia, Austria e Germania, per passare poi, lungo il versante adriatico, verso il centro Italia e, nello specifico, Roma, dove la loro presenza è già documentata intorno alla fine del Trecento.

Il Bregno proviene da una delle più famose famiglie artistiche della zona, presente in tutta l’area lombardo-padana, Venezia compresa, in contemporanea e perciò in concorrenza, con altre famiglie artistiche del nord Italia, e con probabili parentele anche con i conterranei Solari.

Fin dall’inizio del Quattrocento i Bregno avevano infatti assunto un ruolo guida per tutte quelle maestranze legate, per origine geografica e per operatività artistica, alla Valle Intelvi e, per traslato, a tutto il nord Italia, dalla Liguria, Milano a Padova e appunto Venezia.

Il capoluogo veneto risulta perciò come una tappa fondamentale della bottega artistica dei Bregno così come probabilmente anche per la formazione dello stesso giovane Andrea; in città del resto è appunto documentata la presenza dell'artista insieme a quella della bottega artistica di Antonio e Paolo Bregno.

Venezia dove, dopo la morte del grande architetto ducale Bartolomeo Bon, Antonio Bregno, padre di Andrea, eredita le mansioni di "architetto e prothomaestro del Palazzo" Ducale, al tempo del Doge Francesco Foscari, per il quale realizzerà anche il Monumento funebre, nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari.

In questa ottica evolutiva ricordiamo un altro cantiere veneziano dei Bregno, sicuramente uno dei più importanti del periodo, l'Arco Foscari (1450-70) del Palazzo Ducale, opera realizzata ancora da Antonio Bregno in collaborazione con Antonio Rizzo da Verona (1430? - dopo 1499), il quale fu suo allievo, aiuto e, dal 1483, continuatore nella direzione dei lavori ufficiali del Palazzo stesso.

Si vedano anche altre opere attribuite ad Antonio Bregno in collaborazione con il giovane figlio Andrea, come le statue dell'urna della tomba del Doge Venier, morto nel 1440, e posta nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo.

Sempre dalla grande, anche numericamente, famiglia dei Bregno, sviluppatasi dalla proba scuola dei *Magistri comacini*, ricordiamo l'opera del padre di Andrea, Cristoforo Bregno, attivo nella colta corte dei d'Este di Ferrara.

Cristoforo è ricordato, per un periodo, come direttore dei lavori di Palazzo dei Diamanti di Biagio Rossetti, l'episodio architettonico più significativo dell'addizione Ercolea e tra i più celebri del Rinascimento italiano, realizzato per Sigismondo d'Este, fratello di Ercole I. Ancora di sua sicura attribuzione il particolare altare marmoreo con altorilievo raffigurante l'*Orazione nell'orto*, inserito nella chiesa di San Francesco.

Questo per quanto riguarda il *background* familiare dell'artista, mentre da un altro punto di vista non va assolutamente dimenticata la successiva influenza di Andrea Bregno nei confronti dell'ondata creatrice apportata in Italia da Michelangelo, il quale, in qualche modo, deve anche lui molto al Bregno, tanto da essere appositamente chiamato a terminare l'altare per il cardinale Francesco Piccolomini nel Duomo di Siena, definito dal lombardo fra il 1481 e il 1485, per essere successivamente ripreso, per esplicito volere dell'Opera di S. Maria del Fiore, dal giovane Michelangelo, fra il 1501 e il 1504.

Il cardinale senese, nipote di Pio II e a sua volta salito, per un breve periodo, al soglio pontificio come Pio III (1503), desiderava con questa committenza rafforzare la potenza politica e culturale della propria famiglia, mediante appunto una raffinata e preziosa opera di scultura commissionata al più grande scultore vivente: Andrea Bregno. Nella successiva sostituzione michelangiotesca,

l'artista fiorentino riprenderà comunque il modulo costruttivo bregnesco, senza sostanzialmente alterare il progetto originario. Michelangelo infatti realizza solo quattro sculture in marmo – *S. Pietro, S. Paolo e Pio* – di cui una – *S. Matteo* – incompiuta.

L'opera finale, nel suo insieme, rimane il punto nevralgico di una storia della scultura Rinascimentale occidentale che vede a confronto due dei suoi migliori maestri: Andrea Bregno al culmine della sua carriera creativa e nel pieno della politica culturale sistina; Michelangelo all'inizio della sua già promettente e luminosa carriera ed in prossimità delle nuove committenze dell'altro papa Della Rovere, Giulio II.

E' proprio fra i due Papi Della Rovere, perciò fra gli anni Settanta del Quattrocento e i primi del Cinquecento, che il Bregno realizzerà le sue migliori operazioni di scultura ed architettura in Roma, dalle tombe dei Della Rovere e Riario in Santa Maria del Popolo e Ss. Apostoli, ai monumenti cardinalizi di Santa Maria sopra Minerva, San Pietro in Vincoli, Santa Maria in Aracoeli, San Clemente, Santa Maria in Monserrato, Santa Prassede, S. Giovanni in Laterano e il ciborio di San Gregorio al Celio, solo per citare le opere maggiori.

Ma non dobbiamo dimenticare, in un'ottica maggiormente ampliata, lo studio dei monumenti funebri dei due Papi Piccolomini in S. Andrea della Valle e il cosiddetto *Ciborio di Sisto IV* in Vaticano, tutti e tre ancora variamente attribuiti ma di sicuro stampo bregnesco, soprattutto per quello che riguarda i primi due citati.

Verso altro punto di vista si volge la recente rilettura (anni Novanta del XX secolo) dell'attività architettonica del Bregno, dall'organizzazione del cantiere della Cappella Sistina alla documentata attività creativa per il *Sancta Sanctorum* e la Cantoria di questa stessa, passando per il Palazzo della Cancelleria, il rinnovamento sistino del Complesso Monumentale dell'ex-ospedale di S. Spirito e, probabilmente, la coeva ristrutturazione di S. Maria del Popolo.

Per sottolineare ancor di più, sempre se ancora ce ne fosse il bisogno, l'importanza del Bregno nella Roma di Sisto IV, ricordiamo la presenza la raffigurazione del volto dell'artista inserita dal Perugino nella *Consegna delle chiavi* della Cappella Sistina, dove appunto Andrea è riprodotto con il suo inseparabile strumento del mestiere – il compasso – che lo identifica così anche come architetto.

Pienamente documentata la realizzazione a Viterbo, per il Santuario della Madonna della Quercia, altare maggiore, di un imponente tabernacolo in marmo bianco, eretto dal Bregno nel 1490. Così come per le “minori” operazioni di Bagnaia, Soriano del Cimino, Cori, l'inedito tabernacolo di Montebuono, recentemente e dopo opportuno restauro attribuito al maestro lombardo, e ancora, come l'operazione per il Santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano e lo splendido San Giovanni Battista contenuto nell'adiacente Museo Diocesano.

Si tratta di operazioni di provincia ma non provinciali che ben danno l'idea dell'espansione, anche nello Stato Pontificio, dell'opera matura del Bregno.

Dalla cultura lombardo-veneta il Bregno inizia così ad elaborare per Roma ed in Roma un alternativo linguaggio scultoreo che lo porterà dalle prime esperienze sotto Pio II Piccolomini, ad una intensa attività costruttiva, splendida base anche per la divulgazione del suo linguaggio verso il nord Europa, così come verso il sud Italia.

Si pensi ad esempio alla chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli, dove è presente un monumento funebre di stile tipicamente bregnesco, databile intorno alla fine del XV secolo e perciò al termine cronologico della vita dell'artista ma non, evidentemente, alla fine della sua influenza artistica. Così come è rilevabile – anche a riprova del fatto che lo stile costruttivo del Bregno non è unicamente legato a Roma e dintorni e soprattutto al limitato periodo sistino – nella tipica connotazione statuaria, ormai caratteristica costruttiva bregnesca, dei *Santi* inseriti nella decorazione dell'altare della Cappella di S. Rocco, nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore, ancora a Napoli.

In questa opera l'influenza del lombardo si va facendo largo in maniera sempre più precisa, anche se applicata ad un *media* tecnico, terracotta invece che marmo, diversificato dalla tradizione bregnesca e che, soprattutto per la decorazione, rimanda al Monumento del cardinale D'Albret in S. Maria in Aracoeli in Roma e, per quello che riguarda la parte superiore, all'altare maggiore della romana chiesa di S. Maria del Popolo, ora depositato presso la sacrestia della medesima chiesa.

Interessante diventa anche l'analisi scientifica rivolta all'Europa, in particolare per quello che riguarda le prime influenze scultoree sulla famiglia Bregno, provenienti dalla cultura borgognona e dalla ricerca della statuaria realistica di Claus Sluter, ad esempio, così come quello che riguarda l'attività del praghese Peter Parler, con la costruzione di figure molto naturalistiche rispetto all'ancora dilagante canone tardo-gotico. Influenze che vengono appunto riprese dai Bregno nei loro grandi cantieri della prima metà del Quattrocento, come nel già citato caso della tomba cardinalizia per la S. Maria dei Frari di Venezia.

Più diretta l'influenza del tedesco Hans Multscher, il quale, operando anche in una valle delle Alpi italiane orientali, Vipiteno (Alto Adige) nello specifico, fornisce sollecitazioni, in senso naturalistico, sull'iniziale scultura di Andrea. Del resto la maggiore produzione di Multscher in Italia viene a definirsi negli anni 1456-59, proprio in contemporanea con l'evoluzione formativa di Bregno in area veneto-padovana.

Lungo questo percorso importante diventerà anche l'analisi dell'opera di un altro tedesco presente in Alto Adige, grosso modo negli stessi anni di Hans Multscher; si tratta di Michael Pacher, al quale si deve la prima vera elaborazione di uno stile strettamente personale, comunque molto fluido e naturalistico.

Grazie allo studio di questi artisti e dei loro ambiti d'appartenenza, dalla Francia all'Austria, la Germania fino alla Repubblica Ceca, si potrà raffinare la delineazione delle affinità stilistiche che tornano a documentare, se ancora ce ne fosse il bisogno, proprio l'estensione dello stile operativo e creativo di Andrea Bregno, anche al di là delle Alpi, fino all'influenza diretta sulla scultura – fine Quattrocento inizio Cinquecento – di Tilman Riemenschneider, ad esempio, attivo a Würzburg ma formatosi ad Ulm, grande centro di importazione di prodotti artistici e di manifatture italiani.

Riemenschneider d'altronde era un fine conoscitore della coeva statuaria italica, in particolare di quella toscana, lombarda e perciò inevitabilmente anche di quella di Andrea Bregno, il quale, nonostante tutto e proprio per il tramite di Michelangelo, finirà per influenzare anche la scultura medicea del XVI secolo, continuando a farlo almeno fino all'avvento del Manierismo.

In questo senso si finisce per evidenziare la figura e l'opera del Bregno anche nella sua funzione di ambasciatore, per così dire, di un modulo costruttivo classico-cristiano italiano, dedotto dalla statuaria antica, di cui era assiduo collezionista, e pienamente sviluppatosi nell'ambito della forte politica culturale roveresca – Sisto IV e Giulio II – che diventerà, in certo qual modo e proprio per il tramite di questi due grandi Papi, creativo linguaggio scultoreo europeo.